

FRANCIA

Ferrovieri e universitari in marcia contro Macron

ANNA MARIA MERLO

Parigi

È il primo grande scontro sociale della presidenza Macron. Da ieri sera è iniziato uno sciopero duro delle ferrovie (SnCF), il traffico sarà paralizzato fino a domani, poi il programma della protesta è previsto su tre mesi, fino al 28 giugno, al ritmo di due giorni di sciopero e tre di lavoro (ma un sindacato, Sud, è per lo sciopero continuato). Ma protestano anche Air France (a terra, richieste di aumenti salariali), Edf e la raccolta rifiuti (bloccata in alcune città, tra cui Parigi). E, soprattutto, alcune università sono in stato di agitazione da diverse settimane e oggi gli studenti manifestano: in particolare a Tolosa, Montpellier, Paris-Tolbiac, ma anche movimenti a Nantes, Nancy, Bordeaux.

Macron resta nelle retrovie, per il momento, e manda avanti i ministri a difendere le varie «riforme» sempre più contestate. Ma in questi giorni si gioca una partita politica epocale per la presidenza Macron. Finora, le «riforme» (a cominciare dalla *Loi Travail* rafforzata) sono passate travolgendo le resistenze. Adesso,

con lo scontro che ha al centro ferrovieri e studenti è tutta la filosofia «modernista» di Macron che potrà venire bloccata per sempre. Sul fronte opposto, anche se oggi i sindacati sono uniti nella protesta, è la Cgt prima di tutto a mettere in gioco il proprio futuro: punta alla convergenza delle lotte per piegare Macron. La sinistra della sinistra (France Insoumise, Génération-s di Hamon, i Verdi, Pcf, Npa e altri movimenti) appoggiano le proteste e hanno ritrovato l'unità. Solo il Ps resta escluso e isolato, non è stato invitato dalla sinistra per la preparazione del movimento, ma non appoggia le riforme di Macron.

In questo scontro frontale, un arbitro importante sarà l'opinione pubblica. Il governo insiste sui rischi del «blocco» che potrebbe frenare la ripresa economica in corso. I ferrovieri parlano di «difesa del servizio pubblico», travolto dalla fretta di Macron di adeguare la Francia al neo-liberismo, per renderla «competitiva» nella mondializzazione.

L'annuncio dello sciopero a singhiozzo di tre mesi ha già ottenuto una prima vittoria: il governo ha rinunciato al ricorso alle «ordinanze» per far passare la

riforma in fretta. Sul tavolo c'è un cambiamento strutturale della compagnia ferroviaria pubblica, per poter far fronte all'apertura alla concorrenza, prevista in tutta la Ue e già applicata in vari paesi. Il governo ha già accettato di allungare i tempi della liberalizzazione (scandita dal 2019 al 2039).

Resta il problema del grosso debito della SnCF (che sfiora i 50 miliardi), che lo stato potrebbe assumersi in cambio di concessioni da parte dei dipendenti. Al centro del braccio di ferro c'è lo statuto dei ferrovieri, che resterà in vigore per gli attuali dipendenti, ma sparirà per i nuovi assunti. Si tratta di una serie di vantaggi, che però non hanno nessuna responsabilità nella crescita del debito, dovuta a errori decennali di gestione (la delicata questione della riforma delle pensioni dei ferrovieri per il momento è stata messa da parte).

L'esecutivo promette lo «zaino sociale» - i diritti saranno mantenuti anche nel caso di passaggio sotto un operatore privato da parte di ferrovieri «volontari» - ma non intende cedere sulla trasformazione della SnCF, oggi ente di interesse pubblico, in una Spa. Per i sindacati, è la pro-

va che all'orizzonte c'è una possibile «privatizzazione». Il governo smentisce: la Spa resterà al 100% pubblica. Le concessioni governative mirano a spezzare il fronte sindacale, sfilando i riformisti (Unsa, Cfdt).

Università: la protesta cresce, ma limitata a una decina di atenei e alle facoltà umanistiche. È contestato il nuovo sistema di ingresso, *Percoursup*, che per evitare di tirare a sorte in caso di eccesso di domande e limitare i fallimenti (solo il 40% passa il primo anno di licenza), impone delle «attese», cioè un livello di preparazione adeguato al corso prescelto (se ci sono lacune, viene proposto un anno propedeutico). Gli studenti vi vedono una selezione mascherata e l'aumento delle differenze tra università. Il 22 marzo in un'aula di Legge occupata a Montpellier c'è stata un'irruzione violenta di picchiatori fascisti, per sloggiare gli studenti: sotto i passamontagna sono stati riconosciuti anche dei professori. Il rettore, dopo essere stato messo in stato di fermo, è stato costretto a dimettersi. Un attacco di estrema destra ha anche avuto luogo a Tolbiac, contro un locale dell'*Union des étudiants juifs de France*.

La SnCF sciopera per dire no alla privatizzazione. Gli studenti contro il numero chiuso